

in un popolo libero. Nè d'altra parte il direttore di un Istituto dà un bell'esempio di coraggio civile ai giovani, potendo alla sordina ed alla chetichella rovinare un professore, con l'accusarlo di colpe di cui questi non abbia conoscenza e quindi modo di discolarsi.

E poichè l'ora tarda m'incalza, mi affretto alla fine, accennando allo stato degli studenti.

Obbligati a studiare una indigesta congerie di materie, di alcune delle quali essi riconoscono la inutilità, e non potendo per questa farragine di discipline giungere a possedere alcuna di esse, non si appassionano nè prendono diletto alla scuola; perchè voi mi insegnate che il diletto comincia laddove sono finite le prime difficoltà.

Non c'è alcuno che cominci a godere degli studi musicali, mentre impara a fare le scale od apprende i principii dell'armonia. Il diletto verrà dopo, quando le rudimentali cognizioni saranno acquisite, ed i primi faticosi esercizi saranno compiuti.

Ebbene, come volete che i giovani, nel liceo, si possano appassionare ai geniali testi greci e latini, finchè la desinenza, il vocabolo, il costruito fa loro un tale ostacolo, che li fa giungere stanchi e fastiditi alla concezione del contenuto? E, d'altra parte, come dicevamo, i professori, svogliati e preoccupati de' guai di casa loro, della loro malmenata dignità, non prendono nemmeno essi amore ed interesse alla scuola, e non possono comunicarlo ai giovani.

Solo per via del diletto si può apprendere, mentre nella nostra scuola la noja e il fastidio regnano sovrani; e basta che richiamiate alla vostra mente alcune osservazioni pratiche, che tutti certamente avrete fatto, per convincervene sempre più. Aurei e gustosi libri, come Ariosto o Berni, Giusti o Manzoni, che in altri tempi, pur proibiti, erano dagli studenti ricercati, riletti di nascosto, mandati a memoria, procacciando loro punizioni e rabbuffi dai superiori, basta che siano oggi imposti in una scuola pubblica, perchè non ci sia più un giovane che voglia neppure leggerli interi, ma tutti li fuggono, come il diavol si fugge o la versiera. Ciò accade del più divertente dei libri, poichè la scuola lo fa odioso e pesante.

La scuola dovrebbe sollevare gli spiriti, la scuola dovrebbe esser piacevole e desiderata, e il giovane dovrebbe penetrare per arte

del maestro nello spirito dei testi, dovrebbe pigliarci gusto; ma fin che la noja e la svogliatezza avvinca ed assonni professori ed alunni, questi non leggeranno intero nessun libro, non arriveranno in fondo ad alcuna cognizione; e viceversa il non leggere intero alcun libro e nessuna cognizione acquisire perfettamente saranno fonte perenne di uggia per la scuola e di abituale, faticosa poltrogenia dello spirito.

Lo studente vincolato da cento divieti, da corsi di anni, programmi, capitoli tirannicamente prestabiliti da regolamenti intrigati e rigidi e sofisticati insieme, e sovraccarico d'un lavoro irrazionale, starà in scuola materialmente, ma lo spirito e la coscienza ne esulteranno.

Concludendo, io chiedo all'onorevole ministro che egli vegga, se non sia il caso di dividere in sezioni il nostro liceo, coordinando queste ai vari rami dell'istruzione superiore, a cui i giovani si debbano rivolgere, cosicchè essi possano acquistare una più completa, armonica e piacevole cognizione di quelle materie speciali che nel liceo s'insegnano. Rimanga come istituto di cultura generale il ginnasio, in cui non ci sia greco, ma in cui è necessario che i giovani con le lingue moderne apprendano molto meglio la nostra lingua e la nostra storia nazionale (già che a molti dei nostri vecchi giustamente duole il vedere che i giovani non hanno alcuna particolare cognizione dei grandi fatti, per cui l'Italia si è formata), e si studi assolutamente il modo di sollevare al più presto le condizioni morali e materiali degli insegnanti e quelle degli studenti.

E, se parlando di argomenti scolastici, ho anch'io ingenerato in voi quella noja, che ho lamentato regnar sovrana nella nostra scuola, vi chieggo perdono dell'involontario peccato e vi prometto che non sarò recidivo. (*Benissimo! Bravo! — Molti deputati vanno a stringer la mano all'oratore*).

**Presidente.** Spetta ora di parlare all'onorevole Cottafavi.

*Voci.* Domani, domani!

**Presidente.** Onorevole Cottafavi, ha facoltà di parlare.

**Cottafavi.** Io terrò conto dell'ora e delle condizioni della Camera per essere brevissimo, il che mi concilierà la simpatia dei colleghi. Io entro subito in argomento, perchè la via e l'ora ne sospingono.

Gli oratori di ogni parte politica che sin